

Carissimi Novizi,

vi ringrazio sentitamente degli auguri inviatimi e delle preghiere assicuratemi in occasione della festa di S. Pietro. Grazie cordiali: il Cuore Sacratissimo di Gesù e Maria Ausiliatrice vi ricolmino delle loro speciali grazie.

Siete per così dire alla vigilia della vostra professione e il vostro cuore sussulta di gioia al pensare che presto potrete consacrarvi completamente a Dio e legarvi per sempre alla Congregazione Salesiana; potrete con diritto chiamarvi figli del grande nostro Padre D. Bosco.

Non solo la gioia occupa oggi il vostro cuore; ma credo che voi sentiate anche più che in altri tempi il dovere di prepararvi degnamente a ricevere questa grande grazia. Sono sicuro quindi che voi intensificherete le vostre preghiere e i vostri sforzi per vincere completamente quei difetti che potrebbero rendervi meno degni di tanto favore. Io mi unisco a voi e di cuore prego ogni giorno perchè possiate compiere come si deve un lavoro così importante.

Mentre gioisco con voi, non posso nascondervi un mio timore. Seguendo l'andamento della congregazione vedo che non pochi confratelli che col massimo entusiasmo emisero i santi voti, dopo qualche tempo si raffreddarono nel fervore religioso e chiesero o dovettero chiedere la dispensa dei santi voti. Altri trascinarono fino al termine dei voti temporanei e poi ritornarono al secolo. E' questo un fatto doloroso che ci obbliga a riflettervi sopra seriamente. Se io chiedessi a voi, se posso dubitare della vostra perseveranza, son sicuro che tutti a una voce rispondereste: noi saremo con D. Bosco fino all'ultimo respiro della nostra vita. Credo alla sincerità della vostra dichiarazione. Tuttavia non posso escludere che col tempo e cambiando le circostanze anche qualcuno di voi abbia a defezionare. Quali le cause di queste defezioni?

Io credo che la prima causa sia il considerare la vocazione come una cosa umana prescindendo affatto dalla soprannaturalità di essa: considerando l'entrata in congregazione come una buona scelta, come assicurazione di una buona posizione che ci libera da tanti fastidi e cure umane e ci assicura i mezzi per una vita decorosa: in sostanza si considera la vocazione come un buono e vantaggioso contratto. Non è così. La vocazione è di provenienza divina; è Dio che ci chiama alla congregazione preparandoci tutti i mezzi necessari per servirlo in essa come si deve; è Dio nostro creatore e padre amoroso che ci chiama per la sua gloria e il nostro bene eterno. E Dio vuol essere obbedito. Guai a noi, se ci opponiamo alla sua volontà! avremo da soffrire immensamente in questa vita e nell'altra. Ogni uomo onesto si fa un dovere di mantenere la parola data e le promesse fatte agli uomini; chi non vede l'enormità a mancare a promesse fatte così solennemente e dopo tanta preparazione a Dio stesso? Chi non vede la grande infedeltà, il sacrilegio che si commette abbandonando la Congregazione?

Noi dobbiamo approfondire questo pensiero, capire che è Dio che lo vuole e che noi in nessun modo possiamo o dobbiamo opporci nè oggi, nè mai.

Un'altra causa delle defezioni credo di trovarla nella mancanza di vera confidenza nel Superiore. Si fanno i rendiconti, si trattano col Superiore le più svariate cose; ma ~~taluni~~ non entrano mai a discorrere dei veri bisogni delle loro anime. Per non so per quale infelice timore non si manifestano i dubbi e le difficoltà che si hanno contro la vocazione; si lavora da sè, si consultano i parenti

e magari qualche amico che non ha nè la competenza nè la missione di entrare in queste questioni; si fanno magari passi con persone esterne; si prepara insomma l'uscita dalla congregazione senza parlarne col Superiore che è l'unico chiamato ad aiutarci in quest'affare ed è l'unico che abbia da Dio gli aiuti necessari per dirigerci saviamente e salvarci da un passo falso.

La confidenza nel Superiore non è solamente necessaria nel noviziato; dobbiamo averla per tutta la vita, nello studentato filosofico, nel triennio pratico specialmente, sempre anche in seguito e trattare col Superiore non solo di cose materiali, ma specialmente di quanto riguarda l'anima, il progresso spirituale e la vocazione colla massima schiettezza e sincerità come usate ora col vostro maestro.

Un altro scoglio. Tutti sappiamo che questa vita è una pugna continua: militia est vita hominis super terram. Dobbiamo combattere sotto molti aspetti; ma specialmente contro la nostra carne per conservare la castità. E' cosa saputa che collo sviluppo e rinvigorimento del corpo si sviluppano e s'ingagliardiscono anche le nostre passioni. E' necessario quindi che voi novizi siate decisi a combattere generosamente, mortificandovi e sacrificando tutto quello che occorre per osservare il voto di castità. La delicatezza in questa virtù, la riservatezza, la risolutezza al riguardo, la generosità, l'osservanza delle pratiche di pietà, non solo non devvno diminuire, ma anzi devono crescere di anno in anno, durante lo studentato filosofico e più ancora durante il tirocinio, durante tutta la vita.

Carissimi figliuoli, in questi tempi di seria preparazione al passo decisivo della vostra vita raccogliete i vostri pensieri su queste tre cause della perdita della vocazione e preparatevi in modo da saperle superare tutte quante. Non sono queste le uniche cause di defezione, ma certo sono le principali. Voi potrete contare di vivere santamente, da degni figli di San Giovanni Bosco, lavorare con frutto nella congregazione e meritervi di andare a far corona a San Giovanni Bosco in Paradiso, se saprete fare quanto vi raccomando.

Maria SS. Ausiliatrice vi faccia da tenera madre specialmente in questo tempo tanto importante per voi. Salutatemi il vostro signor maestro, il signor direttore e tutti i vostri superiori e pregate per il vostro aff.mo in C.J.

Torino, 18 Luglio 1940.

*Sac. Pietro Savary*